

Testimonianza su Vasilij Grossman
di Fedor Guber, figlio dello scrittore

Convegno *Fiaccole di Luce. Uomini Giusti in tempi oscuri*
Milano, 22 gennaio 2010

Gentili Signore, gentili Signori

Vasilij Grossman ha fatto le veci di mio padre, lo scrittore Boris Guber, fucilato nel 1937.

Nel 1935 mia madre, Ol'ga Michailovna Guber lasciò mio padre e sposò Vasilij Grossman. La mamma e Grossman non avevano un'abitazione fissa e vivevano un po' presso parenti, oppure a casa di conoscenti. In Unione Sovietica non era possibile affittare un appartamento, ma soltanto ricevere dallo Stato una stanza (così per la maggior parte dei cittadini del paese) oppure, ma questo valeva solo per gli eletti, un appartamento. Fatto per cui vivevamo, io e mio fratello, col babbo.

Nel 1937 arrestarono mio padre Boris Guber assieme ad alcuni amici scrittori, membri del gruppo letterario "Il varco". Dopo alcuni mesi li fucilarono senza processo.

Poco dopo l'arresto di mio padre anche mia madre Ol'ga Michailovna Guber fu arrestata con l'accusa di mancata denuncia verso l'ex marito.

Io e mio fratello maggiore Michail siamo rimasti senza padre né madre e avremmo dovuto essere separati e inviati in speciali istituti per figli dei cosiddetti nemici del popolo, che si trovavano in diverse parti del paese, lontano dalle grandi città.

Ma Vasilij Grossman si recò presso gli organi tutelari, riuscì ad ottenere la nostra tutela e ci prese con sé. Grossman fece questo nonostante non ci fosse praticamente alcuna speranza riguardo al ritorno della moglie, cioè nostra madre.

Di questo periodo della vita Grossman, in qualche modo, parlò con Semen Lipkin: "*Tu non puoi immaginare come sia la vita di un uomo che deve occuparsi di bambini piccoli, la cui moglie sia stata arrestata*". Tuttavia grazie a enormi sforzi da parte di Grossman la mamma uscì di prigione e noi cominciammo a vivere come una famiglia.

Dal 1937 fino alla sua morte nel 1964 Grossman è stato per me un autentico, affettuoso padre. Ha dedicato molto tempo alla mia educazione spirituale, ha fatto di me un uomo. Nei suoi libri, che mi ha regalato nei diversi anni, scriveva questa dedica: "*Al caro Fede. Papà*", oppure "*Al caro figlio, in ricordo di suo padre*".

Quando il 22 giugno 1942 scoppiò la guerra fra Unione Sovietica e Germania, Vasilij Grossman divenne corrispondente di guerra del giornale "Stella rossa". I suoi reportage dai diversi fronti godevano di un'enorme popolarità sia al fronte che nelle retrovie.

Quando Grossman tornava, fino alla partenza per un nuovo fronte di guerra, incontrava gli amici. In particolare mi ricordo i suoi incontri col grande poeta Aleksandr Tvardovskij e col grande scrittore Andrej Platonov.

Nel 1942 Grossman ha scritto la prima importante opera sulla Grande Guerra Patriottica, *Il popolo è immortale*, che ottenne un enorme successo presso i lettori.

Tutta la difesa di Stalingrado, che si presentava come un avvenimento cruciale non solo per la Guerra Patriottica, ma anche in relazione a quella Mondiale, la trascorse dentro la città che stava combattendo. I suoi *Saggi di Stalingrado* furono raccolti in un libro.

Grossman terminò la guerra nel maggio del 1945, nella sconfitta Berlino. Al fronte diede prova di un vero coraggio da soldato. Molte volte rischiò la vita, trovandosi a due passi dalla morte.

Quando un altro corrispondente di guerra, il poeta Evgenij Dolmotovskij fu ferito da una scheggia di proiettile, Grossman lo portò sulla schiena fino all'ospedale del fronte, che era una semplice tenda di tela catramata, nella quale prestavano soccorso un chirurgo e due infermiere.

La difesa di Stalingrado, la battaglia di Stalingrado, costituì per Grossman un importante avvenimento di guerra. Un *epos* che si ritrova in due libri: *Per una giusta causa* e *Vita e destino*.

A entrambi i libri toccò un destino difficile.

Ancora durante la guerra, nel 1943 Vasilij Grossman aveva iniziato a lavorare al romanzo su Stalingrado. Nel 1949 consegnò il manoscritto di parte del romanzo col titolo di "Stalingrado" alla redazione della rivista "Novij Mir". Alla fine di questo romanzo stava scritto "*Fine della prima parte*". La redazione della rivista si accorse subito che il romanzo non era del tutto conforme ai canoni del realismo socialista, obbligatori per gli scrittori sovietici. Accusavano Grossman di mostrare la verità rozza, cupa della guerra, indagandone solo il lato negativo, e del fatto che nel romanzo non viene evidenziato il ruolo del partito comunista.

Grossman dovette lavorare per tre anni sul romanzo, che venne pubblicato solo nel 1952 col titolo *Per una giusta causa* nei numeri 7-11 della rivista Novij Mir.

Questo libro, nel quale è descritta la grande, a volte terribile verità sulla guerra, fu accolto con entusiasmo dai lettori. Lo paragonarono a *Guerra e pace* di Tolstoj.

Uno dei migliori scrittori di guerra, Victor Nekrasov, in seguito espulso dal paese dal potere sovietico, aveva scritto nel 1952: "*Fino a ora io non ho incontrato nessuno che non si rallegrasse dell'apparizione del Vostro romanzo. La distruzione del battaglione è descritta con tale forza, che io addirittura non trovo parole per esprimere tutti i sentimenti che ho provato.*

Per la sua veridicità, rigore e semplicità, non saprei trovare un brano simile a questo in tutta la letteratura sulla guerra".

Un altro grande scrittore russo, Michail Zoščenko, anche lui perseguitato dal regime sovietico per la sua opera, scrisse in una lettera a Grossman: "*Sono un vostro lettore da molto tempo. Sempre ho seguito con passione la Vostra letteratura. E con dolore ho visto come in modo assurdo e stupido hanno criticato il Vostro libro "Per una giusta causa". Ma questo romanzo è veramente notevole e molte delle sue pagine hanno un'enorme, classica forza!*".

Senza che Grossman se lo aspettasse, cominciarono a comparire attacchi al romanzo *Per una giusta causa* su tutti i più importanti giornali e riviste. Iniziarono per ordine del Partito Comunista, poiché erano tutti sottoposti al suo assoluto controllo.

Questo attacco giunse a una tale virulenza che Grossman cominciò a pensare alla possibilità di un arresto. Di notte al rumore di una macchina che si fermava, correavamo alla finestra. Ci aspettavamo un suono di campanello. Erano i tempi di Stalin. Tutti ricordavano gli arresti del 1937.

Grossman se trasferì nei dintorni di Mosca, presso il suo amico Semen Lipkin. Fu la morte di Stalin a salvare Grossman. Dopo la morte di Stalin il romanzo *Per una giusta causa* uscì in volume e venne ristampato alcune volte. La sorte del romanzo era stata difficile, ma non tragica.

Grossman continuò il suo lavoro sull'epopea della battaglia di Stalingrado. Nel 1960 questo lavoro fu terminato e in ottobre Vasilij Grossman consegnò il secondo libro col titolo *Vita e destino* alla rivista Snamja, per la pubblicazione.

I romanzi *Per una giusta causa* e *Vita e destino* costituiscono una dilogia, una medesima saga su Stalingrado, di uguale valore sia per quanto riguarda la maestria e la forza artistica, sia per la penetrante verità sulla guerra.

Si tratta di una saga della famiglia Ščapoščnikov. Praticamente tutti gli altri eroi dei due romanzi, in un modo o nell'altro, sono legati ai Ščapoščnikov.

Alla rivista, dopo la lettura, inorridirono e ne spedirono copia dattiloscritta alla direzione del partito comunista, che governava il paese.

In conseguenza di ciò venne comunicato che il romanzo *Vita e destino* era estremamente più pericoloso, per il potere totalitario sovietico, del romanzo di Boris Pasternak *Il dottor Živago*.

Le autorità decisero di sequestrare il romanzo. Il 13 febbraio 1961 nel nostro appartamento arrivarono agenti del Comitato per la Sicurezza dello Stato, il corrispondente della Gestapo tedesca. Sequestrarono a Grossman il manoscritto del romanzo, la sua copia dattiloscritta, le minute.

Per la prima volta nella storia della letteratura sovietica era stato arrestato un romanzo, ma non il suo autore. Il sequestro del romanzo portò Vasilij Grossman alla morte prematura per un tumore.

La data di inizio della malattia stabilita dai medici coincideva appunto con quella dell'arresto del romanzo *Vita e destino*.

Grossman non si rassegnò alla sorte del suo romanzo. Egli scrisse una lettera piena di alta, umana dignità e di coraggio civile al Segretario Generale del Partito Comunista Kruscev. Leggerò alcuni frammenti di questa lettera: *“Il mio libro mi è stato sequestrato, sottratto con la violenza. Questo libro mi è tanto caro, così come lo sono al padre i suoi figli. Sottrarmi il libro è lo stesso che sottrarre a un padre la sua prole”*.

Gli agenti della sicurezza avvisarono Grossman che, poiché aveva reso pubblico il fatto riguardante l'arresto del romanzo, sarebbe stato sottoposto ad azione giudiziaria.

Grossman scrisse a Kruscev: *“I metodi cui ricorrono per conservare nel segreto tutto ciò che sta accadendo al mio libro, non sono metodi di lotta contro la bugia, la calunnia. Non si combatte così contro la menzogna. Si combatte in questo modo solo contro la verità (...). Non è possibile comprendere che nel nostro tempo perquisiscano uno scrittore, gli portino via un libro, scritto in nome della verità e dell'amore verso le persone, e lo minaccino della prigione se non cessa di parlare del proprio dolore”*.

Grossman scrisse al capo dello spietato regime totalitario: *“Io vi prego di restituire la libertà al mio libro, io vi prego affinché siano i redattori a parlare e discutere con me del mio manoscritto, non invece gli agenti del Comitato della Sicurezza dello Stato”*.

Dopo l'arresto del romanzo Vasilij Grossman non si preoccupava della propria libertà personale, egli scrisse: *“Non c'è senso, non c'è verità nella mia attuale condizione, nella mia libertà fisica, quando il libro a cui ho consegnato tutta la mia vita si trova in prigione, poiché io l'ho scritto e non intendo abiurarlo...Innanzitutto ritengo di aver scritto la verità, che sono stato io a scriverla, con amore e pietà verso le persone, credendo nelle persone. Io vi prego di restituire la libertà al mio libro”*. Grossman è morto il 14 settembre 1964, a 59 anni. Vorrei dire ai giovani che nel romanzo *Vita e destino* non c'è solo politica. Grossman è innanzitutto un prosatore. Il suo romanzo è un romanzo affascinante. Racconta di persone semplici che si sono trovate a vivere in circostanze estremamente difficili, e lo fa in modo straordinariamente interessante. All'interno del romanzo c'è un'insolita e bellissima storia d'amore. Grossman ha scritto la verità sulla guerra.